

Il presidente del Consiglio a «Pinocchio»: vogliamo redistribuire la spesa sociale, non ridurla

Prodi: «Non ci saranno più premi per chi va prima in pensione»

La linea del governo è di abolire i privilegi delle pensioni anticipate. «Conteranno sempre di più i contributi versati». Prodi ammette: «Ho detto che non avremmo aumentato le tasse, ma i conti pubblici erano peggiori di quanto era stato previsto».

Muore Pazzaglia (An) D'Alema: uomo leale

Alfredo Pazzaglia, membro non togato del Csm, è morto ieri per un infarto a Bologna, dov'era ricoverato per la cura di un'esofagite. Aveva settant'anni. Deputato ininterrottamente per ventiquattro anni, era stato capogruppo dell'Msi a Montecitorio per tredici anni. Da un anno era - solo ufficialmente - il candidato del Polo per la carica di giudice costituzionale. Ma per otto volte la sua candidatura non aveva ottenuto in Parlamento il quorum necessario all'elezione. Probabilmente questa raffica di "no", piuttosto immeritati, ha avuto un peso nello stremare se non il fisico certo l'animo di quest'uomo che il presidente della Camera, Luciano Violante, ha indicato iersera nell'aula di Montecitorio come «un esempio di rigore e correttezza sia nell'ambito dei rapporti politici e sia in quello dei rapporti umani». E ancor più deve aver pesato l'eco della decisione di Forza Italia di chiedere sbrigativamente all'alleato An di rinunciare alla candidatura del «troppo esposto» Pazzaglia per dar spazio a questo (o a quella) pretendente, magari della palude ex dc, che da tempo scalpitava nervosamente vedendosi già in toga e tocco alla Consulta. Perché a "bruciare" sistematicamente la candidatura di Pazzaglia non è stata la maggioranza, che anzi, dopo le nomine (considerate dal Polo troppo targate) di alcuni giudici da parte del capo dello Stato, aveva preso essa l'iniziativa di sollecitare una candidatura in qualche modo "riequilibratrice". No, a far mancare tante volte ad Alfredo Pazzaglia l'alta maggioranza richiesta erano stati proprio gli alleati di An, anche l'un contro l'altro armati. Già, perché se c'era un nome, a destra, capace di ottenere un leale riconoscimento a sinistra, questo era proprio Pazzaglia: il prestigio che s'era guadagnato era tale che, una volta scaduto il mandato di un altro giudice di nomina parlamentare (Vincenzo Caiatiello), la sua candidatura era apparsa come naturale. Non per tutti, nel segreto dell'urna. Massimo D'Alema, che ha inviato un messaggio di cordoglio a Fini, ha definito Pazzaglia un uomo politico «corretto e leale».

ROMA. «Non bisogna rendere conveniente andare prima in pensione. Pur nella libertà di scelta, non bisogna premiare chi vuole uscire dal lavoro prima dell'età pensionabile. Il motivo è semplice: le attuali regole sono state definite quando la vita media era più bassa». È questa la linea che il governo intende perseguire sulla riforma delle pensioni. Parola di Romano Prodi. Il quale, incalzato dal fiorire di ipotesi sui tempi e i modi dell'avvio e delle conclusioni del negoziato sullo stato sociale, ha chiarito che i primi passi concreti della riforma del sistema previdenziale cominceranno dal primo gennaio 1998. Il documento economico del governo che sarà pronto entro la fine del mese non conterrà cifre, bensì le strategie generali di riduzione della spesa pubblica. Né conterrà cifre relative a misure specifiche del documento che il governo preparerà per la Commissione europea, il cosiddetto piano di convergenza economica. La cosa certa è che la riforma delle pensioni sarà definita nel dettaglio in modo da includerla nella legge finanziaria 1998 che sarà approvata entro la fine dell'anno. E che la spesa sociale non sarà ridotta, ma «redistribuita».

Non ci sarà, dunque, una legge di bilancio anticipata sulla quale si era impegnato Ciampi anche in sedi internazionali. Ma non ci sarà neppure la concessione ai sindacati che il negoziato vero sarebbe cominciato dal primo gennaio 1998. È una via mediana attraversando la quale il governo cerca l'uscita dalla strettoia rappresentata dalle difficoltà parlamentari con Rifondazione comunista, dalla necessità di avere un negoziato vero con i sindacati e le altre parti sociali in causa, dalle difficoltà con il partner rispetto alla ulteriore riduzione del deficit pubblico negli anni successivi al 1997 secondo la tabella di Maastricht. In questa situazione, la posta in gioco nella partita della riduzione dei tassi di interesse accresce il suo valore. Neppure ieri, in seguito agli ottimi dati sul calo della crescita dei prezzi, la Banca d'Italia ha dato il segnale atteso sullo «sconto».

Prodi ha scelto la «piazza» televisiva per lanciare due o tre messaggi al paese e al Parlamento. Una piazzetta, in questo caso, perché in una sala di Palazzo Chigi sono arrivati gli ospiti di Pinocchio, la trasmissione televisiva di prima serata, guidati dal giornalista Gad Lerner con telecamere e trucinatori. Persone normali, normalissime: pensionati baby come la professoressa che va in pensione a 48 anni dopo averne trascorsi dall'altra parte della cattedra 25, pensionati di poco più di 50 che fanno gli imprenditori, un ragazzo di 17 anni che lavora tutto il giorno, guadagna 1 milione

trecentomila lire al mese ed è riuscito a comprarsi solo il motorino, un poliziotto infuriato perché non potrà più andare in pensione anticipata come di niente altro. Che non secondo lui non dovranno esserci più differenze di trattamento tra dipendenti pubblici e dipendenti privati. Che non ci saranno più prepensionamenti anticrisi: saranno sostituiti da assegni di disoccupazione e programmi di preparazione professionale volti al reinserimento nel mercato del lavoro. Che l'idea avanzata da leader del Popolare Marini di una tassa di solidarietà dei pensionati di anzianità a sostegno delle casse previdenziali per redditi superiori al milione mensile è «leggittima», ma «questo sarebbe un livello troppo basso dal quale partire». In ogni caso, «l'unico modo per dare una speranza ai giovani è quello di non premiare chi va in pensione anticipata equiparando adagio adagio il trattamento pensionistico a questo

principio». Quanto al blocco delle pensioni di anzianità per un anno proposto dal ministro della Difesa Andreotta, Prodi ha detto che «nel governo questa proposta non è mai stata discussa». Il presidente del consiglio risponde alle critiche del Polo che lo accusa di aver portato il paese alla rovina economica. «Nel momento in cui sono arrivati a Palazzo Chigi avevo detto che avremmo avuto di fronte a noi 18 mesi di sacrifici e invece penso che saranno un po' meno perché cominciamo a vedere alcuni segnali di ripresa dei consumi, degli investimenti». Da quando si è insediato il governo, in Italia sono state create 75 mila nuove imprese (tolte quelle che hanno chiuso i battenti). Ventimila di queste sono state create nel sud. Segno che qualcosa si muove. Per la prima volta, il presidente del consiglio ammette di non aver potuto rispettare una promessa elettorale: «Ho trovato un paese con 2,4 milioni di miliardi di debiti: o ci si fermava o i nostri figli sarebbero stati nei guai. L'obiettivo di ridurre la pressione fiscale del 5-6% resta, ma prima bisogna risanare. Abbiamo dovuto aumentarla dell'1,1% perché non avevamo scelta, i conti pubblici erano peggiori di quello che sembravano inizialmente».

Il governo compie un anno

Il governo Prodi supera in durata quello tecnico di Lamberto Dini. Al momento della nuova richiesta di fiducia, il primo governo dell'Ulivo ha infatti compiuto 361 giorni di vita, due in più di quello presieduto dall'attuale ministro degli Esteri, che restò in carica dal 17 gennaio 1995 all'11 gennaio 1996. Con il traguardo raggiunto, l'attuale presidente del Consiglio si piazza al ventesimo posto nella classifica di durata tra tutti i governi repubblicani. Il traguardo del primo anno di vita dell'esecutivo di centro-sinistra sarà tagliato domenica prossima, quando scatteranno i 365 giorni esatti.

Il sì della Camera alla fiducia posta dal governo sul decreto da 15 mila miliardi

Via libera alla manovrina di primavera Ora il Senato ha venti giorni di tempo

Dura polemica del Polo. Palazzo Chigi si difende: troppi emendamenti, a rischio la conversione in legge del provvedimento. Ma Violante non è d'accordo: c'era tempo per discutere e votare. Rimborsi per i pensionati.

ROMA. Via libera iersera da parte della Camera alla manovrina di primavera da 15.500 miliardi. Il Senato ha ora venti giorni di tempo per la definitiva conversione in legge del decreto che la contiene, prima che esso decada. Era stata appunto la preoccupazione dei tempi ormai assai ristretti (com'è noto dall'anno scorso vige, per sentenza della Corte costituzionale, il divieto di reiterare i decreti) a suggerire al governo di sgomberare il campo, con la questione di fiducia, da quasi cinquant' emendamenti di Polo e Lega, quasi tutti di netta valenza ostruzionistica. Ma il fatto che il governo ricorresse per la ventesima volta in anno alla fiducia ha naturalmente dato spazio a lunghe proteste dell'opposizione con qualche maggiore asprezza dello scontro.

Peraltro, la preoccupazione di Palazzo Chigi non è stata affatto condivisa dal presidente della Camera: Luciano Violante ha trovato modo nel pomeriggio di sottolineare che ci sarebbero state le condizioni «fisologiche» per esaminare e votare gli emendamenti in giornata (la fiducia ne fa invece ghiottina) rispettando ugualmente il ruolo di marcia.

Così che alla fiducia si è andati in un clima di nervosismo non attenuato dalla curiosità per il nuovo sistema di appello elettronico dei votanti e di registrazione dei sì (318) e dei no (260) che consente di guadagnare qualche tempo nella ritualità della dichiarazione verbale, passando davanti al banco della presidenza, del consenso o del dissenso dalla politica del governo. È, dopo la fiducia ammazzata-emendamenti, si è andati più tardi al voto finale, di conversione in legge del decreto legge, che non ha dato sorprese: 286 sì, 214 no.

Così che il governo ha potuto portare a casa il risultato più atteso (considerati i diversi rapporti maggioranza-opposizione a Montecitorio e al Senato) per poter lanciare un messaggio all'Ue e, probabilmente, uno anche a Bankitalia da cui attende un riduzione del tasso di sconto. Un terzo messaggio è trasparentemente inviato al Paese: manovra equa, e resa ancor più tale proprio dal confronto parlamentare che in larga misura l'atteggiamento del Polo ha cercato di impedire.

Così che il governo ha potuto portare a casa il risultato più atteso (considerati i diversi rapporti maggioranza-opposizione a Montecitorio e al Senato) per poter lanciare un messaggio all'Ue e, probabilmente, uno anche a Bankitalia da cui attende un riduzione del tasso di sconto. Un terzo messaggio è trasparentemente inviato al Paese: manovra equa, e resa ancor più tale proprio dal confronto parlamentare che in larga misura l'atteggiamento del Polo ha cercato di impedire.

«Significativi passi avanti» nel vertice che si è svolto ieri tra Berlinguer e i capigruppo

Scuola, maggioranza verso l'accordo

Ricognizione delle risorse disponibili e delle scelte da compiere nel prossimo Dpef per dar vita alle riforme.

ROMA. In ballo ci sono le scelte da fare nel documento di programmazione economica e diversi progetti di legge, primo fra tutti la riforma dell'esame di maturità, che ristagnano alle Camere. Nel frattempo, è in dirittura d'arrivo il disegno di legge di riordino dei cicli scolastici. Il ministro Berlinguer lo porterà all'attenzione del Consiglio dei ministri entro la fine del mese di maggio. Si rischia l'ingorgo proprio su uno dei temi, la formazione, che più caratterizza l'impegno del governo dell'Ulivo. A cercare di evitarlo è servita la riunione che si è tenuta ieri mattina a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Prodi, i ministri Berlinguer e Bogi, il sottosegretario alla presidenza Michellesi e i capigruppo della maggioranza.

Una ricognizione a tutto campo. «Si è discusso a 360 gradi e c'è un fortissimo rilancio del tema della centralità della scuola», ha sottolineato il capogruppo della Sinistra democratica, Fabio Mussi. Un rilancio che dovrebbe vedersi già nel Dpef, in cui si annunciano le scelte da fare in Finanziaria. Il che significa risorse disponibili nel triennio per dar vita alle riforme. Una battaglia che il ministro Berlinguer ha chiesto di fare alla maggioranza.

Tra gli altri temi sul tappeto, la parità delle scuole, la razionalizzazione della rete scolastica che comporterà il taglio di 30 mila classi e quello dei precari. Da quanto si è appreso da fonti ministeriali «su tutti i temi c'è stato un significativo passo avanti senza alcuna pregiudiziale». Quindi, se non proprio un via libera nemmeno uno stop sul tema spinoso della parità. Tutti convinti, i partner della maggioranza, che quella sui cicli sarà la riforma che caratterizza il governo. Sulla riforma della maturità che corre il rischio di non entrare in vigore nemmeno per il prossimo anno, se non sarà approvata entro il mese di giugno, si profila una soluzione dei contrasti che finora ne hanno rallentato il cammino. Presentata nel novembre del '96 è all'attenzione della commissione istruzione del Senato. La composizione della commissione

esaminatrice: tutti docenti interni, escluso il presidente, sia nelle scuole pubbliche che private, è stato il punto di maggiore difficoltà. Parallelemente gli esami di idoneità potevano essere sostenuti solo nelle scuole statali. La cosiddetta norma anti-diplomatici, una mannaia per le scuole private. «Abbiamo cercato di porre un argine alle perplessità di segno opposto avanzate su questo aspetto», afferma la sen. Graziella Pagano capogruppo della Sd. Con gli emendamenti presentati dalla maggioranza in Senato si conserva per le private la possibilità di fare gli esami di idoneità, ma solo di anno in anno senza salti. «Per mantenere un equilibrio - aggiunge Pagano - siamo disponibili a ritoccare la composizione della commissione meta interni e meta esterni in modo che questi ultimi con il presidente abbiano la maggioranza». Una soluzione che mette d'accordo Ppi, Rifondazione e anche An e Ccd, perplessa Forza Italia.

Rivera a Dini: «Ri, subito il congresso»

Acque agitate all'interno di Rinnovamento italiano. Gianni Rivera ha scritto una lettera a Lamberto Dini chiedendo un incontro fra tutti i parlamentari del movimento per una verifica interna. Secondo Rivera la creazione delle strutture e degli organi direttivi di Ri procederebbe troppo lentamente. Il sottosegretario alla Difesa chiede un congresso in tempi brevi per dare così al movimento organi direttivi democraticamente eletti dalla base.

Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.



Le Fosse Ardeatine, la morte di Pinelli, l'attentato all'Italicus: tre pagine drammatiche della storia del nostro paese nelle vicende di altrettante donne.



È in edicola: **Tre donne in nero** di Paolo Pietrangeli.

Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola

CONDIRETTORE: Piero Sansonetti

VICE DIRETTORE: Giancarlo Bossetti

CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Bassani, Alberto Cortese, Roberto Gianni, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI: Angelo Melone

ATTUALITÀ: Vito De Marchi

ART DIRECTOR: Felice Paszary

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garabois

CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI: Nuccio Corrente

L'UNITÀ E L'ALTRO: Letizia Paolozzi

CRONACA: Clelio Fiorini

ECONOMIA: Riccardo Ligacci

CULTURA: Alberto Caspi

IDEE: Bruno Gravagnuolo

RELIGIONI: Matilde Passa

SCIENZE: Romeo Bassoli

SPECTACOLI: Tony Jop

SPORT: Ronaldo Pengolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Giovanni Latenza

Consiglio d'amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Frenchi, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Nanto Mattia, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzallo, Raffaele Petrasini, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Senzani

Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini

Vicedirettore generale: Dario Azzellini

Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783955 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, inscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996